

LA SCELTA

Un ospedale per tre generazioni

La collocazione del Not lontano dai rischi delle piene

di **Luigi Sardi**

► TRENTO

Il nuovo ospedale, forse, non verrà edificato alla confluenza della Fersina con l'Adige, in località Ghiaie, dove le note pozze formate dalle infiltrazioni delle acque del fiume vennero in parte riempite a guerra finita, con i detriti conseguenti ai bombardamenti subiti dalla città fra il 2 settembre del 1943 e la fine dei conflitti. Si sceglierà un altro luogo e sarà necessario ricordare che l'ospedale del futuro accompagnerà Trento per i prossimi 50 o 70 anni.

Dunque un progetto per due o tre generazioni di trenti-

ni. Con la certezza di straordinari mutamenti nel campo della medicina, nella speranza di una forte crescita economica capace di realizzare l'idea, più volte ventilata più da Rovereto che da Trento, di un'unica città lungo il corso dell'Adige.

L'ospedale del domani fra Stella di Man e Mattarello dove, secondo un contestatissimo progetto dovevano sorgere caserme, oppure edificarlo in una località fra le due città individuata in un convegno organizzato – ma disertato da quanti erano preposti ai temi della salute – dal prof. Claudio Eccher all'epoca vice presidente del Consiglio provinciale?

La zona delle Ghiaie è a ri-

schio di alluvione possibile nel futuro dopo quella del 4 novembre 1966. Lì il Fersina si getta nell'Adige e quanti vissero 49 anni fa i giorni di quella devastazione ricordano l'enorme pericolo dettato dallo scontro fra il torrente e il fiume entrambi in piena.

Perché correre dei rischi e intanto spendere pubblico denaro per rafforzare argini forse incapaci di trattenere nuove e sempre possibili valanghe d'acqua? Se si deve rifare, come pare, tutto daccapo, si cerchi un sito sicuro perché dopo quanto avvenne a Stava è meglio non correre nuovi rischi.

Fra Trento e Rovereto? Prima di mettere mano ad



Si cerca un'alternativa all'area delle Ghiaie per il Not

un'opera destinata a segnare il Trentino per oltre mezzo secolo, sarebbe meglio impegnare, accanto al pensiero politico, i

migliori tecnici ovviamente nel campo delle costruzioni ospedaliere, i medici per guardare nel futuro della sanità,

economisti per cercare di capire il domani della terra dove viviamo.

Certo, interpellare i sindaci, i consigli comunali, ricordando il passato. Il 23 ottobre del 1960 venne posta la prima pietra dell'attuale Santa Chiara per il progetto realizzato dall'architetto Carlo Keller e dall'ingegnere Eugenio Taddei. Era il meglio nel campo ospedaliero. Doveva costare 2 miliardi di Lire. I lavori dovevano durare 4 anni. Di anni ne passarono 10 e i miliardi divennero 6 per accorgersi che l'edificio era troppo piccolo e così il corpo centrale venne sopraelevato di un piano. Nonostante i 900 posti letto i pazienti finirono sui corridoi. Sono passati 55 anni. Il Santa Chiara è ancora, in attesa del futuro, il punto di riferimento della sanità trentina. In attesa delle scelte che verranno.